

comunità TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

ODORE DI PRESTO LA NEVE

.....

*Sulla strada
e sul prato, muoiono
gialle,
già morte le foglie.*

*Dalla strada
nel bosco
rumore
di vite lontane,
di campana,
di paese,
lontano, non troppo.*

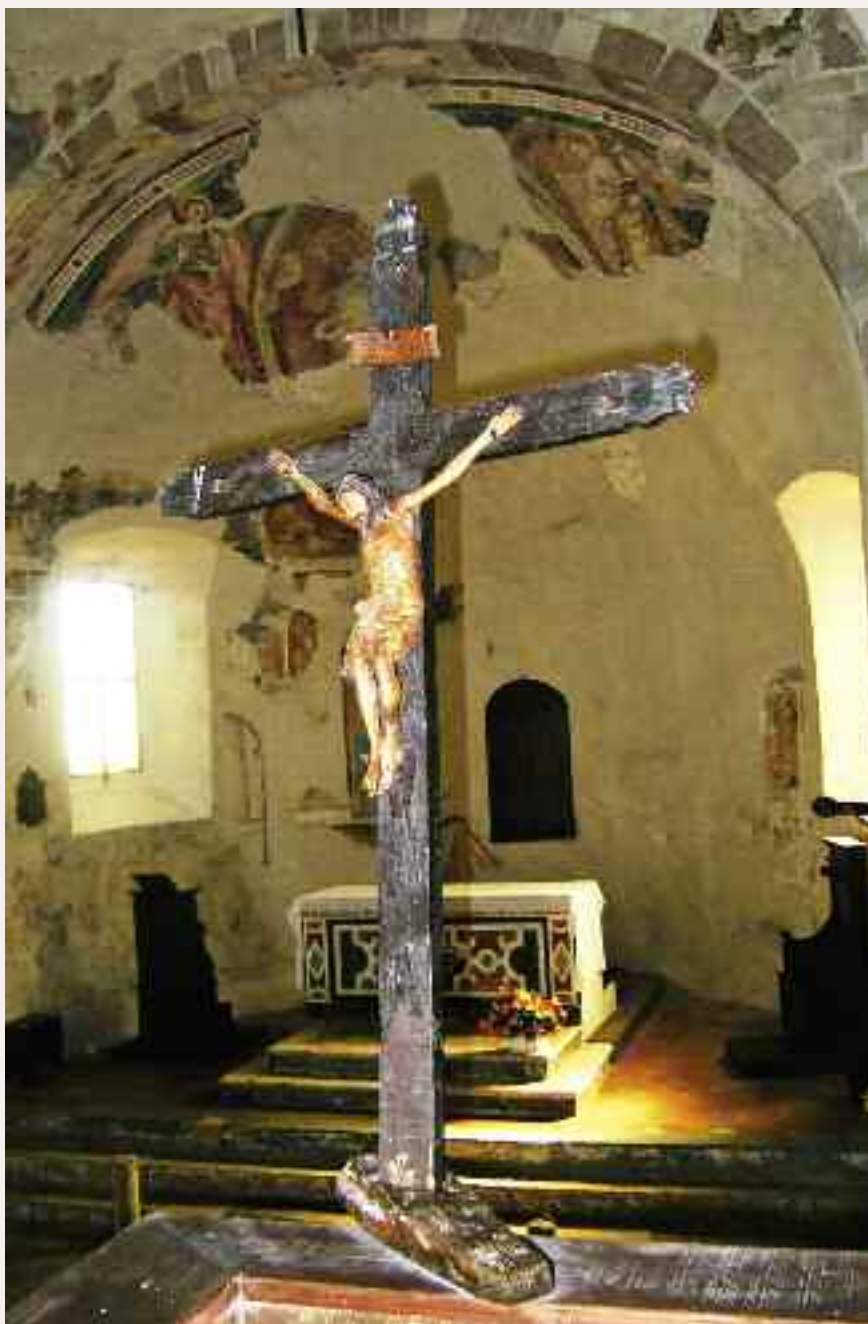
*Il vecchio
raccoglie già morte
le foglie.*

*Odore
di presto la neve.*

(Biagio Ferrari)



novembre 2013



*Si conclude l'Anno della Fede con l'impegno di riscoprire la gioia di sentirsi cristiani e l'urgenza di comunicare la nostra fede agli altri. Ricordando che all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con questo la direzione decisiva. E quella persona altro non è che Gesù Cristo. Resta quindi perennemente aperto il *Tempo della Fede*, come ricerca e come vita.*

Tempo di Avvento

In ascolto della parola di Dio

Lettura del Vangelo domenicale
in famiglia o a gruppi nelle case
o dalle Suore in Imotorre
e al Centro s. Margherita

- giovedì 28 novembre
- giovedì 5 - 12 - 19 dicembre

Lectio Divina

venerdì 20 dicembre
ore 9,30 e 20,45 in chiesa

La preghiera personale

Il venerdì la chiesa resta aperta
dalle ore 7 alle ore 18,30

Il sacramento della Penitenza

celebrazione personale

- ogni venerdì dalle ore 10 alle 11,30
- ogni sabato dalle ore 16 alle 18
- sabato 21 dicembre dalle ore 9 alle 11,30
e dalle ore 16 alle ore 18
- domenica 22 dicembre dalle ore 15 alle 18
- martedì 24 dicembre dalle ore 9 alle ore 11,30
e dalle ore 15 alle ore 19



celebrazione comunitaria

lunedì 23 dicembre ore 16
ore 20,45 (adolescenti e giovani)

Al culmine dell'Avvento

- Sabato 21 dicembre
dalle ore 20,45 alle ore 23
La notte che si illumina
arte - musica - canto - preghiera
nelle chiese parrocchiali del vicariato
- Martedì 24 dicembre alle ore 23
Veglia di Natale e s. Messa

2

Il canto del vespro

Dio, che di chiara luce
tessi la trama al giorno,
accogli il nostro canto
nella quiete del vespro.

sabato 30 novembre

7 - 14 - 21 dicembre - ore 17,50

Offerta dell'Incenso e Canto del Vespro



A 50 anni dal Concilio

martedì 3 dicembre ore 20,45

Papa Giovanni e il Concilio

con mons. Gianni Carzaniga
insegnante e prevosto
di s. Alessandro in Colonna a Bergamo

martedì 10 dicembre ore 20,45

**Concilio: cosa è passato
in parrocchia?**

con mons. Attilio Bianchi
rettore a s. Egidio di Fontanella

martedì 17 dicembre ore 20,45

**Laici nella chiesa
secondo il Concilio**

con don Giuliano Zanchi
teologo e direttore
del Museo diocesano

(incontri in auditorium Sala gamma)



I Concilio Vaticano secondo ci ha abituati a maneggiare con sicurezza alcune parole che a prima vista si presentano ostiche e di oscuro significato. Ma che chiariscono bene alcuni punti chiave delle proposte conciliari. Anche la rubrica che da tempo su questo notiziario ne percorre i gesti, i segni e le parole ci ha abilitati, ad esempio, a capire che cosa

esprime e nasconde la parola 'liturgia'. Al punto che piccoli e adulti sanno bene cosa vuol dire *liturgia della Parola, liturgia Eucaristica, liturgia delle Ore*. Si è arricchito non solo il nostro vocabolario, ma la consapevolezza di quanto la Chiesa celebra. Liturgia: azione comunitaria di tutto il popolo di Dio con a capo il Signore Gesù, per la lode a Dio e il compiersi nell'oggi della sua opera di salvezza per noi. Liturgia della Parola per la proclamazione e l'annuncio di quanto Dio ci ha fatto conoscere e ha operato e continua a operare per noi nel corso della storia; liturgia dei Sacramenti per la nostra guarigione e la nostra immersione nella vita divina: liturgia delle Ore per una preghiera corale che viene innalzata a nome di tutta la Chiesa.

Per una adeguata e consapevole partecipazione sembra opportuno evidenziare nel cammino dell'anno liturgico la centralità della domenica, pasqua settimanale. Con la celebrazione della s. Messa che è il cuore e la sorgente della vita cristiana fin dai primi tempi della chiesa.

Ma ci piace sottolineare alcuni altri momenti liturgici che vengono vissuti nella nostra comunità e che chiamano ad allargare braccia di comunione e di intercessione sull'umanità, con le sue speranze e le sue fatiche, e che pensiamo possano essere partecipate da più persone, a beneficio di tutti.

La s. Messa feriale. Convoca coloro che al mattino, al pomeriggio e alla sera si prendono cura dei fratelli che sono al lavoro, a scuola, nei luoghi della sofferenza e della malattia, che sono impegnati nelle case. In spirito di cristiana solidarietà espressa nella preghiera. A immagine di Mosè che sul monte, con braccia alzate, interce-

INNALZARE BRACCIA DI LODE E DI INTERCESSIONE



deva per il suo popolo impegnato nella lotta.

La Liturgia delle Ore. Noi la preghiamo al mattino con *le Lodi*, prima della messa; al pomeriggio con *l'Ora media*; alla sera con *il Vespro*. Grande nel valore, nel contenuto questa preghiera ufficiale della Chiesa che ci mette in comunione con tutti i fratelli di fede sparsi in ogni angolo della terra.

Il Vespro della domenica.

Di antica tradizione nelle nostre parrocchie ad arricchire il giorno di festa che allarga il suo spazio all'incontro con il Signore nel mentre convoca alle buone relazioni, in casa e fuori, invita al riposo per sentirsi liberi dagli affanni quotidiani e dedicarsi alle cose gratuite, chiama alla carità verso infermi e anziani. Trovarsi nel Vespro, per aprire la celebrazione della s. Messa festiva al tempo della contemplazione.

Siamo ormai alla vigilia del nuovo anno liturgico, che inizia con la prima domenica di Avvento. Anno che ci fa percorrere i grandi accadimenti della storia, dentro la quale Dio stesso si è coinvolto a nostra salvezza, soprattutto con la vita e la testimonianza del Signore Gesù. Lo incontriamo nella sua Parola che illumina e incoraggia, nei suoi Gesti consegnati alla Chiesa che offrono pienezza di vita e certezza di un orizzonte segnato dalla speranza e dalla pace.

Emoziona il racconto dei missionari che ci dicono di ragazzi e adulti che fanno chilometri per poter partecipare alla messa della domenica, in cui trovano la forza per il loro cammino settimanale. Resta forte la testimonianza dei cristiani di Abitene, e siamo nei primi faticosi tempi della Chiesa, che dinanzi a chi toglieva loro la vita per farli desistere dalla loro fede, con coraggio professavano: non possiamo vivere senza la domenica, senza l'Eucarestia domenicale.

Pensiamo forse di poterne fare a meno noi, oggi? O non rischiamo di privarci di quanto è indispensabile alla nostra fede? Quella fede che dà senso e consistenza alla vita.

Buon anno! Liturgico.

don Leone, parroco



IO CREDO

IL MONDO CHE VERRA'

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Questa rubrica si inserisce nel quadro delle iniziative proposte dalla nostra Parrocchia nell'anno che Papa Benedetto XVI ha voluto dedicare alla Fede. Intende quindi, nella luce di alcune opere d'arte, aiutare a riflettere sulle verità della nostra fede e sul perché del nostro credere.

Tra tutte le verità della nostra fede, quella della resurrezione dei morti è forse una delle più incredibili. Sarà perché l'unica vera resurrezione che conosciamo – e in cui crediamo – è quella di Gesù, che però è Dio. Infatti l'unico uomo tornato alla vita per un miracolo, Lazzaro, è certo successivamente morto, anche se il Vangelo non ne parla.

Nel Credo, invece, si parla di qualcosa di strabiliante e definitivo, che ci riguarda tutti: la resurrezione dei morti, di tutti i morti, di ogni luogo e di ogni tempo. Ognuno tornerà ad assumere la propria struttura umana, quel corpo che ci è stato donato e al quale facciamo riferimento quando parliamo e pensiamo a noi. Diciamo "io" e abbiamo sotto gli occhi il nostro aspetto fisico, e la stessa cosa facciamo per gli altri. Razionalmente è impossibile da capire e da credere, ma è esattamente quello che ci dice Gesù, è esattamente quello che ci succederà: il nostro corpo tornerà a rivestire la nostra anima. Per sempre.

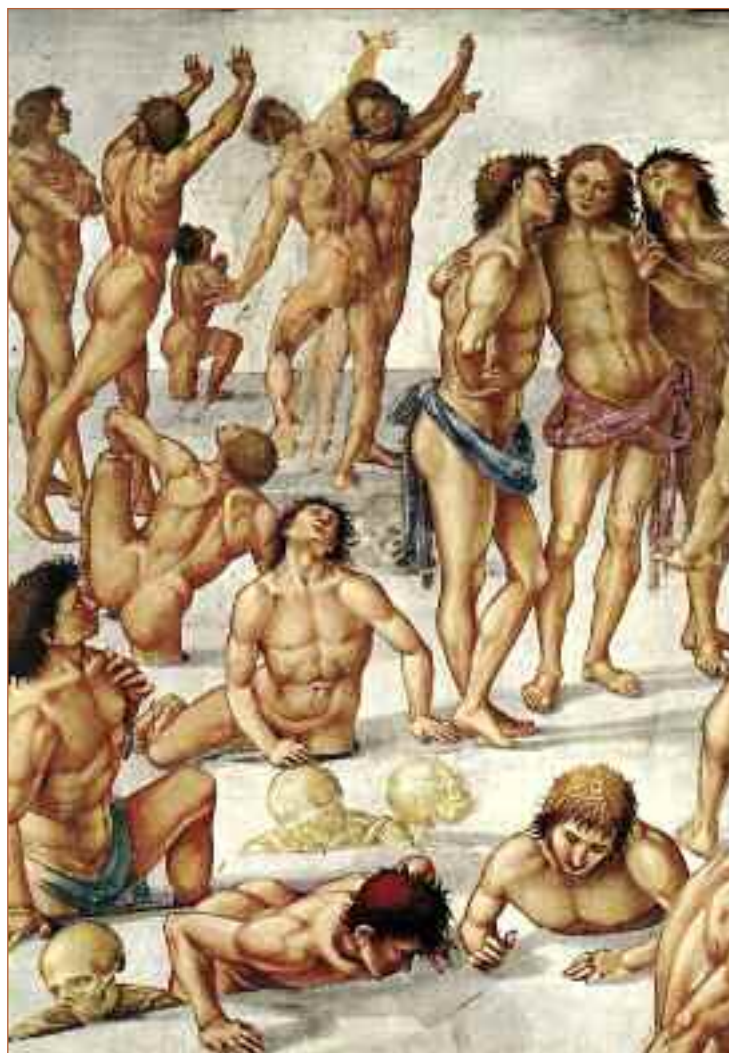
D'altra parte, il nostro corpo è così importante per Dio che ha voluto che il suo stesso Figlio ne assumesse uno, nascendo come ogni uo-

mo, morendo come ogni uomo. E tornando poi da Lui, in cielo, con quello stesso corpo. Ce n'è abbastanza da sconvolgerci e farci sorgere infinite domande.

Ma, pensandoci bene, un esempio c'è, e che esempio! Maria, la mamma di Gesù, dopo la morte del Figlio ha continuato a vivere accanto a Giovanni fino alla morte. E' morta e secondo la tradizione e i testi apocritici, è stata posta nel sepolcro. Solo che mentre gli apostoli attorno al suo corpo piangevano, lei è stata as-

sumta in cielo anche con il suo corpo, quel corpo che era stato culla per il Figlio di Dio. Dunque, in cielo oggi – ben prima della resurrezione della carne di cui parla il Credo e che ci riguarda personalmente – ci sono due persone col loro corpo umano: Gesù e Maria. Lei, che è la sola donna citata nel Credo, lei che ha un posto di rispetto anche nel Corano, ci precede e ci dimostra che è vero, che accadrà: ciascuno di noi riprenderà il suo corpo umano e con quello andrà nell'eternità promessa dal Signore.

Sant'Ireneo diceva: "se la carne non avesse dovuto essere salvata, il Verbo di Dio non si sarebbe fatto carne"; e Tertulliano "questa carne che Dio mise insieme con le sue mani a immagine di Dio, che animò



del suo soffio, che elesse per abitare tutta la sua opera (...) questa carne non dovrebbe risorgere dopo essere stata tante volte la cosa proprietà di Dio?"

Noi abbiamo bisogno di certezze, così ci poniamo una serie di domande cui vorremmo risposte chiare: come risorgeranno i morti? Come sarà un corpo risorto? Come ci riconosceremo? Che età avrà il nostro corpo risorto? S. Paolo risponde in modo illuminante nella sua lettera ai cristiani di Cristo (15, 35-50).

Pensiamo ai discepoli che camminarono accanto a Gesù lungo la strada di Emmaus, parlando di lui senza riconoscerlo. Lo riconobbero solo dalle sue azioni; eppure Gesù aveva di nuovo un corpo.

Come essi riconobbero il loro maestro, noi potremo riconoscerci tra di noi. Ritroveremo i nostri cari, vedremo la loro gloria, riflesso di quella del Signore. Chissà, forse sarà proprio dalle nostre azioni che anche noi potremo riconoscerci.

E – finalmente – i nostri corpi saranno esattamente come Dio li ha voluti: liberi dalle mistificazioni, dalle umiliazioni, dalla visione pessimistica anche della Chiesa del passato, dal concetto di peccato che gli è legato strettamente, dalla sofferenza e dal male che lo colpiscono. Tornerà ad essere tempio dello Spirito, come ci insegnavano al catechismo, puro e perfetto, il capolavoro di Dio.

Una veste degna del nostro spirito, della nostra anima immortale.

E con questo corpo, insieme a tutta l'umanità redenta e salvata, vivremo l'eternità nel Regno di Dio.

Il tempo che la nostra mente non può racchiudere, infinito; in uno spazio che la nostra mente non può comprendere, immenso; nell'Amore di un Dio che è Amore perfetto e indicibile, e che solo nella vita eterna vedrà realizzato il suo progetto: salvare il suo popolo e portarlo accanto a sé, per godere della nostra compagnia. Sempre. Nei secoli dei secoli.

"Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Siano rese grazie a Dio che ci dà vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo" (1Cor 15,54).

* * *

Luca d'Egidio di Ventura, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Luca Signorelli (Cortona 1445 - 1523), è conosciuto soprattutto per i dipinti a fresco sui muri della Cappella di S. Brizio, nel duomo di Orvieto, che raffigurano "gli ultimi tempi" (predica dell'Anticristo, Finimondo, Resurrezione della Carne, Dannati, Beati, Paradiso, Inferno).

Il particolare che abbiamo riprodotto qui fa parte del grande affresco della "resurrezione dei morti".

Immaginate la scena completa: dalla terra arida sorgono i morti, alcuni ancora scheletri, altri già col corpo ritrovato. Al di sopra, due angeli impetuosi con le trombe, richiamo all'Apocalisse di Giovanni, sembrano aver dato inizio alla resurrezione della carne e attendono che sia compiuta.

A terra, nella zona centrale della scena, un uomo sta uscendo dal terreno, aiutato da un altro; alla loro sinistra, un uomo si china ad afferrare le mani di una donna, di cui possiamo vedere emergere solo il busto.

Ci sono scheletri e uomini che stanno ancora uscendo, mentre molti altri, già risorti, si riconoscono, si abbracciano, parlano tra di loro, cercano amici e parenti. Un uomo parla con il primo di una fila di scheletri, che poggia la mano sul petto, come per farsi riconoscere "sono io!".

Atteggiamenti diversi, uomini e donne, scheletri. Molti guardano verso l'alto, alzando le braccia verso il cielo dorato che sta sopra di loro. Alcuni si abbracciano, mostrando gioia per essersi ritrovati. Un giovanotto e una fanciulla, abbracciati, muovono passi di una danza che sa di gioia.

Tutti, tutti sono giovani e belli.

I loro corpi perfetti non hanno traccia del dolore, delle sofferenze o semplicemente dei danni dell'età. Il corpo che ci verrà donato sarà degno del Regno di Dio. Nonostante questo, ci riconosceremo. L'amore, l'affetto, l'amicizia che ci legano in terra verranno ritrovati in cielo.

Dio Padre vedrà il suo popolo così come vedeva Adamo ed Eva nel giardino, quando viveva con loro. E ritroveremo l'armonia perduta a causa del peccato.

Allora, forse, nei due innamorati che si abbracciano e danzano potremo riconoscere le fattezze dei nonni anziani, acciaccati, stanchi e ammalati, che alla fine si sono ritrovati.

Stiamo pronti, preparati e attenti: il giorno del Signore, il giorno del suo ritorno nella gloria, ci deve trovare pronti a partire per il suo Regno, degni di stargli accanto, coi nostri cari. Per l'eternità, nel mondo che verrà.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Quadrifoglio-Signum SpA
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

■ a cura di Loretta Crema

Vogliamo iniziare con questo numero del Notiziario una collaborazione più stretta con i vari gruppi e ambiti operanti in parrocchia, per dare alla comunità una visione a largo spettro delle attività che in essa si svolgono. I gruppi che lavorano sono tanti e tanti i volontari che impegnano il tempo e il cuore nelle varie attività e da molto tempo. Ci sono ambiti più collaudati che camminano su binari conosciuti e sicuri, altri che sono in continuo divenire per andare incontro alle necessità che man mano si presentano. Tutti ugualmente impegnati a perseguire il comandamento dell'amore che Cristo, nel suo passaggio incarnato, ha tracciato come via unica per giungere alla santificazione. Qui vogliamo dare un piccolo sguardo, anche curioso, al lavoro svolto o che sarà in cantiere, per essere da tramite tra i gruppi e la comunità.

C'E' DISAGIO E DISAGIO

Come è ormai buona consuetudine da cinque anni a questa parte, l'ultimo sabato di ottobre è diventato il giorno del Convegno di tutti gli operatori Caritas del nostro Vicariato del quale fanno parte diverse parrocchie della zona. Anno nuovo, tema nuovo: quest'anno si è parlato del disagio mentale, ascoltando le voci di esperti dal punto di vista sanitario (la responsabile del Centro Psicossociale dell'Azienda Bolognini di Seriate con un infermiere e un'assistente sociale) istituzionale (l'assistente sociale del Comune di Villa di Serio) volontariato (associazione il Volo del Cuculo di Telgate coi suoi operatori ed alcuni utenti) pastorale (il Parroco di Villa di Serio).

Hanno disorientato i numeri statistici che gli operatori hanno presentato, ma hanno dato l'idea chiara del continuo incrementarsi dei vari casi di disagio mentale nei nostri territori e nella Regione intera. E' apparso evidente che i continui tagli alle risorse non aiutano questo campo di assistenza e l'auspicio è, oggi più che mai, quello di unire le forze delle istituzioni a quelle del volontariato per affrontare meglio i problemi di queste persone.

Dalle parole degli operatori è emersa una grande umanità evidenziata dal desiderio di mettere in campo tutto quello che è possibile per far stare bene le persone. La semplicità e la sensibilità trapelate dalle parole dei volontari e di due ragazze che vivono in prima persona il problema del disagio mentale, hanno fatto scoprire che basta poco per vivere *momenti di sole, anche se il sole sempre non c'è*.

A livello pastorale si è compreso che con un po' di coraggio e voglia di rischiare è possibile fare qualcosa per e con questi fratelli, ma è necessario essere persone dal cuore grande. L'invito del parroco è di far scorrere davanti agli occhi le persone della nostra comunità che incontriamo quotidianamente e che potrebbero rientrare proprio nel numero dei destinatari della nostra personale attenzione di un piccolo progetto futuro di vicinanza e accompagnamento, per mettere in pratica l'obiettivo del nostro Convegno: *"C'è disagio e disagio: insieme è un'altra... casa"*.



OTTOBRE MISSIONARIO

E' stato un bel cammino quello delle iniziative missionarie dello scorso ottobre, nell'Anno della Fede, che invita tutti *sulle strade del mondo*.

Tante le iniziative che hanno visto il nostro gruppo incrociare l'esperienza dei missionari che testimoniano la fede in terre lontane, spesso in mezzo ai più poveri. E' stato bello ritrovarci insieme nella nostra Chiesa nella quale è nata la loro vocazione e nella nostra comunità che continua ad accompagnarli con la preghiera ed il sostegno. Nell'occasione è stato festeggiato il 50° di ordinazione di Padre Piero Lazzarini, anche in modo conviviale, stringendoci attorno a lui e ai suoi familiari.

Abbiamo accompagnato, seppur simbolicamente, i pellegrini della Carità che come ogni anno si sono recati in Bosnia, per essere vicini, materialmente e spiritualmente a quanti ancora soffrono per gli orrori della guerra.

E ancora, l'allestimento della mostra fotografica "Spezziamo le catene" è stata un'ottima occasione per una lettura storica di una realtà purtroppo di estrema attualità e una riflessione attorno ad argomenti spesso sottaciuti. La buona affluenza fa ben sperare che, soprattutto le giovani generazioni, si lascino sensibilizzare e prestino attenzione a tematiche forti impegnandosi per una giustizia sociale estesa a tutti.

Un bel cammino è stato fatto nelle famiglie attraverso la preghiera settimanale con l'invito alla contemplazione, vocazione, responsabilità, carità e ringraziamento e nella celebrazione della messa festiva del sabato che vede una volta al mese l'animazione con i migranti cristiani.

LITURGIA DEI DEFUNTI

■ di Anna Zenoni



Per le festività dei Morti, ricordo, la bella chiesa della mia infanzia si addobbava in modo senza dubbio originale. Le lunghe lesene fra le varie cappelle laterali venivano ricoperte da altrettanto lunghe strisce di stoffa, accuratamente dipinte. Non fiori, non putti o angioletti: ma uno scheletro di grandi dimensioni campeggiava su ognuna di esse, ogni volta abbigliato in modo diverso. C'era la fanciulla con un canestro di fiori al braccio e un elegante cappellino, che si sforzava di sorridere con la bocca sdentata; c'era il contadino, braccia, anzi, ossa appoggiate sulla zappa e sguardo vuoto perso nel vuoto; c'era il re o il condottiero con la corona non più sul teschio, ma in mano, icona di umiltà ritrovata. Guardavo quelle figure affascinata, per nulla impaurita, anche se solo più tardi ne avrei compreso meglio la funzione spirituale: ricordare ai fedeli la precarietà dell'esistenza, la vanità delle ambizioni umane e l'incontro certo con la morte. E se poi un meraviglioso coro maschile di soli bassi e baritoni, da far venire i brividi, intonava il "Dies irae" o il "De profundis", la chiesa sembrava squarciarsi per l'imminenza del tremendo giudizio finale.

Sono certa che molti, molti fedeli del passato abbiano trovato occasione di fecondità spirituale e di santificazione in questi aspetti di una liturgia che, in particolare nel secondo millennio, aveva sempre più sottolineato le dimensioni drammatiche, anche lugubri fino a sfiorare l'angoscia, del peccato, della morte, del giudizio, dell'espiazione. Ma che non era quella delle origini cristiane: dove la certezza della resurrezione rischiava il buio del sepolcro.

Dobbiamo al Concilio Vaticano II, ai movimenti ad esso collegati e alle riforme da esso scaturite uno sguardo più rasserenato, più fiducioso nella misericordia del Padre, più attento alla dimensione comunitaria ed ecclesiale del supremo passaggio dell'uomo: dalla vita alla morte, dalla morte all'eternità. Passaggio che, se avviene in Cristo, in Lui, dopo op-

portuna purificazione, ci trasporta al Padre: "Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con Lui" (S. Paolo, lettera ai Romani 6,8). Così la "Sacrosanctum Concilium", costituzione conciliare sulla liturgia, afferma che il rito delle esequie deve esprimere più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana. Osserviamo il rito più diffuso fra i tre che la Chiesa prevede per le esequie cristiane, quello con la celebrazione del sacrificio eucaristico (gli altri

due, più brevi e molto meno frequenti, non contemplano la messa). Il rito inizia con la presenza del sacerdote orante e a volte del diacono nella casa o nella struttura che ospita il defunto, a raccogliarne umanità, storia, legami, nella consapevolezza che ogni cammino verso il cielo parte da un particolare pezzo di terra e che, nella processione che segue, accompagnare una bara non è semplice espressione d'affetto, ma momento ecclesiale, feconda comunione di vivi e di defunti. La morte non è mai un fatto privato. La sosta più importante è nella chiesa, nel sacrificio eucaristico: grande rilievo viene dato alla Parola di Dio, che proclama il mistero pasquale e, anche corredata da sapienti omelie,

accende fasci di luce sull'oscuro passaggio ultimo dell'esistenza umana, facendo balenare la bellezza del promesso regno di Dio e confortando con la prospettiva della resurrezione dei corpi e del ricongiungimento con le persone amate. Anche i riti al termine della messa sono densi di fede e speranza cristiane: attraverso l'aspersione con l'acqua benedetta alla salma il sacerdote ricorda la grazia del Battesimo, che il defunto ha ricevuto e che lo ha inserito nella famiglia di Dio; con l'incensazione rende onore a quel corpo che è stato tempio dello Spirito Santo. Parole e gesti di queste liturgie per i defunti, se accolte e vissute bene, giovano anche ai vivi; che nell'ultima sosta, quella al cimitero, possono elevare la preghiera finale senza disperazione perché, come ricorda il Libro della Sapienza a vivi e defunti in pace con Dio, "la loro speranza è piena di immortalità".



DAL PAPA E SULLE TOMBE DEGLI APOSTOLI DA TORRE A ROMA

■ di Rosella Ferrari

Cosa si poteva pensare di meglio, per chiudere l'anno della fede, di un pellegrinaggio? Questo deve aver pensato don Leone, quando ha deciso di proporre 4-giorni-4: meta? Ma Roma, ovviamente! E così, sperando di raggiungere il numero di partecipanti sufficiente a contenere un po' i costi, ha visto le richieste crescere di giorno in giorno, fino a dover... allungare il pullman.

Partenza all'alba, su un pullman da 60 esaurito in ogni ordine di posti, come si dice allo stadio o a teatro.

Il clima, da subito, è stato quello buono. Il clima nel senso della modalità di partecipazione, intendo. Il nostro gruppo in pochissimo tempo si è amalgamato, assorbendo anche gli extracomunitari (!) che si sono sentiti subito di casa. Il tempo del viaggio è volato, tra qualche piccola preghiera, una riflessione per aiutarci ad inserirci nel clima giusto, un po' di sane chiacchierate, chi faceva il caffè secondo le ordinazioni (corto, lungo, sì o no zucchero, veloce se no si fredda...) e le veline che correavano su e giù per fare le consegne, senza versarne mai una goccia nonostante l'autista Massimiliano, sornione, ci mettesse del suo, tagliando qualche curva per metterle in difficoltà.

Allegria, serenità e risate si sono spente all'ingresso delle catacombe di S. Callisto, dove il silenzio si è fatto tangibile, colmo di emozione e del timore di chi non ama i luoghi chiusi; che però ha eroicamente resistito, eccome, per non perdere la messa celebrata là sotto.

Una breve premessa dal pullman ha permesso di conoscere la storia e le vicende della basilica di S.

Paolo fuori le Mura, ma non ha certo evitato la meraviglia che ti coglie entrando in una chiesa enorme, tutta d'oro, con le immagini dei papi (tutti!) a guardarci dall'alto, con un ciborio incredibile, mosaici ovunque; e la sensazione, che rimarrà per tutta la durata del viaggio, di trovarci in un luogo unico, che però ci stava aspettando. Forse questa è la cosa che ha stupito molti di noi: la sensazione che stavamo muovendoci, camminando, spostandoci... per arrivare a casa. E "casa" è stata per tutti la grande basilica di Pietro e, in modo particolare, l'altare dove è sepolto Papa Giovanni, il nostro papa. Quella messa è stata davvero partecipata, intensa, "forte". E ciascuno di noi ha sentito di essere lì non solo per sé, ma per tutta la comunità di Torre, per tutti noi, uno per uno, volto per volto, storia per storia. A Papa Giovanni abbiamo affidato la nostra chiesa di Torre, chiedendogli di proteggerla e sostenerla.

Forse proprio davanti a quell'altare si è visto con estrema chiarezza che per nessuno dei partecipanti, per nessuno di noi, quello era un viaggio. Nessuno aveva deciso di venire a Roma in gita. Tutti eravamo lì con qualcosa nel cuore da porre all'altare di Papa Giovanni, da presentare all'apostolo Pietro, da sussurrare a Maria. E pian piano, le cose che ognuno aveva nel cuore sono uscite, sono state condivise, diventando, davanti agli occhi attenti e comprensivi degli altri, alle loro parole di sostegno, meno pesanti, meno opprimenti. "Ti aiuto io a portarlo", ha sussurrato una persona indicando lo zaino di un'altra. Ma si vedeva chiaramente, dallo sguardo di entrambe, che non stava parlando solo dello zaino...

Dopo san Pietro, tutto è stato facile: le stupende chiese della Roma barocca, gli straordinari resti della civiltà romana, i palazzi del potere di oggi; passare da una chiesetta antichissima allo splendore di S. Maria Maggiore, e ancora, e ancora.

Per fermarci, emozionati e ammirati, davanti alla Madonna dei Pellegrini del Caravaggio, che per accoglierci aveva svegliato il suo Bambino e ce lo porgeva perché potessimo guardarlo, noi con i nostri abiti laceri, il nostro aspetto sfinito, i nostri piedi sporchi. Perché i due pellegrini del Caravaggio, in quel momento, eravamo noi, ciascuno di noi. E alla dolcezza di quella donna, al suo amore,





al suo capire il nostro cuore, abbiamo affidato, ancora una volta, le nostre preghiere per Gesù.

Tanto per togliere qualche lecito dubbio: non abbiamo solo pregato, sia chiaro. Provate a chiedere a qualcuno dei partecipanti della festa di anniversario di due sposini, che sono stati festeggiati dalle loro nipoti col karaoke. Ho dovuto giurare che non avrei pubblicato le foto dei due tenori (dalle iniziali E. e L.), e nemmeno della Carmelina che fa l'assolo, e degli sposini che danzano, e delle signore che segnano il tempo ondeggiando a braccia alzate e seguendo con lo sguardo il cartellone per non perdere nemmeno una parola... Ho promesso e mantengo: niente foto compromettenti.

E poi, ecco l'ultimo giorno: sveglia presto, valigie in pullman, ombrello in borsa, perché chissà mai che possa piovere, partiamo per l'incontro con Papa Francesco. E scopriamo così che anche chi ancora non l'aveva confessato, alla fine, era venuto a Roma anche per vedere il Papa.

La piazza gremita, la coda per entrare, la certezza del punto d'incontro che ha permesso a molti di correre avanti per cercare un posto accanto alle transenne, un gruppetto che ha preferito rimanere insieme, per maggiore sicurezza. Trovare il posto e iniziare l'attesa, vedendo la grande piazza che pareva allargarsi, per accogliere un numero immenso di persone: 40.000, no, oggi sono di più, hanno detto 60.000. Inizia l'elenco dei gruppi, delle comunità, delle parrocchie presenti oggi. Ascoltiamo fino alla fine dell'infinita serie di nomi, ma Torre Boldone non viene citato, e tra noi girano sguardi sorpresi e un po' delusi. Ma infine, ci diciamo per consolarci, anche se non ci hanno citati, noi ci siamo, qui, eccome!

E intanto, a fior di labbra, sale una preghiera, affidata al volto dolcissimo della "Madonna del Papa". Preghi per i tuoi cari, per i tuoi figli, per la tua famiglia. E piano piano, mentre stai avvolto nell'impermeabile per ripararti dalla pioggia che per un breve momento cade decisa, ti affiorano alla mente tutte le persone che ti hanno chiesto una preghiera, e ne reciti una per ciascuno; e poi anche per chi non ti ha

chiesto nulla, ma forse ha bisogno di un pensiero. E poi per i tuoi preti, e ancora per chi conosci e per chi non conosci; per il bambino la cui nascita ti è appena stata annunciata; per le persone, per i fratelli (qui sentirsi fratelli è così facile!), per tutti e infine anche per te.

Stai ancora rincorrendo i volti che hai nel cuore ed ecco che la piazza si agita, tutti si alzano, tendono tutti da una parte, braccia alzate, grida di gioia e di saluto: Papa Francesco ha iniziato il suo giro di saluto, con un sorriso



per tutti, uno sguardo affettuoso per chi soffre, un abbraccio, un bacio e un buffetto ai molti bambini che gli vengono portati. Rifiuta sorridendo gli ombrelli che le gente gli porge perché non si bagni e continua il suo giro, e poi ne fa un altro, come se volesse raggiungere tutti, uno per uno. E, ancora una volta, ti senti a casa. Con un papà che aspettava proprio te, che sapeva che saresti stato lì e ti viene incontro per farti festa.

Poi parla, una breve, intensa catechesi. Sul posto che ciascuno ha nella Chiesa in sintonia con gli altri, per una bella armonia. Chiesa 'cattolica', presente in tutto il mondo e in ogni comunità. E infine annuncia la sua benedizione che è per tutti. E' un abbraccio, l'abbraccio del Papa e quello del Signore, per ciascuno di noi. Da non tenere per sé, ma da passare agli altri. Portate l'abbraccio del Papa. E la memoria corre veloce a quella carezza da portare ai bambini che ha reso il nostro Papa Giovanni più vicino al cuore della gente. E devi respirare forte, per far passare il magone che ti prende, dolce e consolante insieme.

Da quel giorno non ho smesso di abbracciare, di portare, di consegnare l'abbraccio di Papa Francesco, vedendo l'espressione sorpresa e riconoscente di chi lo riceve.

Quindi, se qualcuno per strada ti abbraccia, è perché è stato a Roma. Se mi incontri per strada e ricevi un abbraccio potente, stai tranquillo e sorridi: quello è l'abbraccio del Papa. Per te. Da consegnare ad altri, perché la sua benedizione arrivi a tutti.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

OTTOBRE

■ Sfuggito al diario precedente, ma ben presente nel ricordo di tutti **Bertocchi Giuseppe** di anni 92, morto nel mattino di mercoledì 25 settembre. Era nato a Gavarino di Nembro e abitava in via Leonardo da Vinci 24. Alla liturgia di suffragio hanno partecipato tante persone e numerosi Gruppi degli Alpini, nel ricordo della sua vita animata da fede intensa e dal sacrificio vissuto nella guerra e ritirata di Russia come pure nella prigionia in Germania. Testimone di una tragedia e per questo amante della pace.

■ Nelle prime ore di mercoledì 16 muore **Trapletti Celestino** di anni 78. Originario di Adrara s. Martino abitava in via Ugo Foscolo 4. Era stato migrante in Svizzera. Nel pomeriggio muore **Sirtoli Clotilde** di anni 87. Era nata a Torre e abitava in via Monte Ortigara 10 e da qualche tempo alla casa di Riposo. Donna di fede e disponibile verso gli altri. Molte persone hanno pregato per loro nelle liturgie di suffragio.

■ Nell'ambito delle iniziative del mese missionario mercoledì 16 si apre la **mostra sulle schiavitù** nel mondo, ieri e oggi. Ben preparata e coinvolgente. Molti la visitano e restano scossi da questo perenne dramma umano.

■ La sera di mercoledì 16 si riunisce **l'Ambito Caritas**, dove convergono e si confrontano i vari gruppi del settore. Si prepara il Convegno vicariale di fine ottobre e la partecipazione ai giorni di s. Martino con la speciale domenica della carità. Nella stessa sera inizia ad Alzano dai padri Saveriani il percorso vicariale di formazione per **i catechisti**.

■ Il mattino e la sera di venerdì 18 due bei gruppi di persone si trovano in chiesa per la **Lectio divina** mensile, tenuta da don Carlo Tarantini. Chissà che anche altri possano approfittare di questo incontro orante sul vangelo di Marco. Visto che la fede nasce e si nutre proprio della Parola di Dio. E senza questa parola rischia anche di spegnersi!

■ La morte di ogni persona è una ferita per i familiari e per la comunità. Ma il morire di una mamma con figli ancora giovani scava più in profondità nell'animo di tutti. Così è stato per **Biava Tiziana** sposata Marini di anni 49, morta sabato 19. Nata a Torre Boldone vi abitava con la famiglia in via s. Martino vecchio 52. Un mare di persone attorno ai parenti per portare conforto, raccogliere forti testimonianze e innalzare preghiere. E per percepire come si affronta la vita e la morte. Con dignità e fede.

■ Nel mattino di domenica 20 muore anche **Del Re Iride** di anni 50, con figlie ancora giovani. Originaria di

Pescara, risiedeva a Bergamo in via Brolis 10. Abbiamo celebrato da noi il funerale perché a Torre è stata sepolta accanto al padre. Molti si sono uniti ai familiari nella preghiera di suffragio, con una presenza di conforto.

■ Celebriamo domenica 20 la **Giornata missionaria mondiale**. Con la presenza tra di noi di due nostri missionari, tra i quali padre Piero Lazzarini ricorda con solennità e familiarità il 50° di ordinazione sacerdotale. Tutto ben predisposto dal nostro Gruppo Missione con la presenza anche del nostro Coro di adulti.

■ Si riunisce lunedì 21 anche **l'Ambito Famiglia** con i suoi vari gruppi che operano in vari settori della vita comunitaria a favore della famiglia. Un confronto sempre utile e stimolante e con l'attenzione ai momenti celebrati in comunità attorno alla vita familiare.

■ Iniziative simili non sono mancate in passato, ma una proposta specifica per **le coppie nei primi anni** della loro vita insieme trova un contesto particolare nell'incontro con lo psicologo don Giuseppe Belotti. Così martedì 22 abbiamo la sorpresa della gradita presenza di un gruppo numeroso e partecipe. Si riprende il martedì seguente e ci si augura di trovarsi pure in futuro. Momenti indispensabili!

■ Intenso il **Consiglio pastorale** convocato mercoledì 23. Un dialogo su questi mesi dei vari ambiti e gruppi della parrocchia, per opportuna conoscenza e confronto. Ci si accorda sulle proposte per la chiusura dell'Anno della fede e su quelle per il 150° della consacrazione della nostra chiesa, dando una linea unitaria al cammino dell'anno pastorale.

■ Nella sera di venerdì 25 muore **Crotti Alessandro**, detto Dino, di anni 83. Originario di Cornalba in Valsesina, abitava in via Borghetto 2. Assiduo alla messa quotidiana e prezioso collaboratore di sagrestia, nonché sempre presente alle liturgie di suffragio. Crediamo che tante persone lo abbiano accolto sulla porta dell'eternità, verso la quale anche tanti tra di noi lo hanno accompagnato nella preghiera.

■ Più di trenta operatori pastorali dell'Ambito Caritas partecipano sabato 26 al **Convegno vicariale**, che si tiene ad Albino dai padri Dehoniani, su alcuni aspetti del disagio mentale. Per conoscere meglio e raccogliere alcune annotazioni su come muoversi e che tipo di risposte può dare la comunità. Interessante e buona base per ulteriori passi.

segue a pag. 15

DOSSIER
159

PELLEGRINAGGIO
DI
SOLIDARIETÀ

IL RICHIAMO DELLA BOSNIA

Il raccontare non sempre riesce a passare ad altri le impressioni ed emozioni di un momento significativo. Perché non è facile trasmettere la intensità di quanto si vive in modo diretto. La giovane Francesca è riuscita nell'impresa, comunicandoci con linguaggio intenso e pure elegante il meglio del viaggio in Bosnia di un gruppo di pellegrini, portatori di solidarietà e di speranza. La Redazione apprezza, come di certo lo faranno anche i lettori.

Come sempre prima di un viaggio l'agitazione è palpabile: la frenesia nel preparare i bagagli, la preoccupazione di aver preso tutto il necessario, l'ansia di non sapere precisamente cosa ci aspetterà una volta arrivati; tutto si mescola in un turbinio di emozioni indefinite. A tutto ciò si aggiunge il fatto che questo non è un viaggio "normale", ma un viaggio con la "V" maiuscola, di quelli che tutti dovrebbero fare almeno una volta nella vita, perché quando si torna indietro non si è più gli stessi.

Si parte l'11 settembre da Torre Boldone. Destinazione Bosnia.

Il gruppo è formato da 29 persone, molte delle quali sono ormai veterane e hanno alle spalle diversi viaggi umanitari in quella terra, che con dignità, piano piano, si sta risolvendo e sta risanando le ferite che la guerra civile del 1991 ha lasciato dietro di sé. Le cicatrici però non scompaiono, rimangono vivide e impresse sul corpo e nei cuori di tutti coloro che la guerra l'hanno vissuta sulla loro pelle; lo sanno bene soprattutto tutti quei bambini che hanno perso i genitori in quegli anni o che sono nati con qualche deformità (e sono tanti). Lo scopo del viaggio è quello di portare qualche aiuto (generi alimentari, indumenti, pannolini, giocattoli, ecc..) ad alcune delle realtà che si occupano dei più bisognosi, in modo da alleviare le urgenze quotidiane. Lo spirito che anima il viaggio è intriso di una forte spiritualità, incorniciata da un'atmosfera amichevole e gioio-

sa palpabile fin dall'inizio: infatti la carovana, formata da 7 furgoni e 1 pulmino, parte subito dopo aver ricevuto la benedizione, alimentando poi la preghiera con i vari rosari recitati durante il viaggio. Sui furgoni intanto i compagni di viaggio iniziano a rompere il ghiaccio e a conoscersi; dopo poche ore sembra già di essere in famiglia, si intonano canti e si discute riguardo alla Fede, confidandosi a cuore aperto circa questioni delicate e personali. Il viaggio è lungo: è giunta la sera del primo giorno e la stanchezza si fa sentire, perciò ci fermiamo



per la notte e proseguiamo la mattina dopo all'alba.

Il convoglio si incolonna alla dogana e finalmente entriamo nella terra bosniaca: una scala di verdi e di grigi ci circonda, distese di prati e boschi a perdita d'occhio rivestono i pendii delle colline e delle montagne, dove rade casette abbandonate testimoniano i recenti bombardamenti. Sembra che il fantasma della guerra stenti ad andarsene portando via con sé tutte le atrocità commesse in quegli anni, ma gli alberi che crescono in mezzo ai ruderi testimoniano, con la loro presenza, che la vita fiorisce rigogliosa persino dalle ceneri del male, come piccoli germogli fecondi. Anche la testimonianza di Paolo, un giovane ex-tossicodipendente che guida il gruppo, conferma quanto detto: convertirsi dopo una vita piena di vizi è possibile, e questo ragazzo lo dimostra con tutto il suo essere, mettendosi in gioco per aiutare gli altri, cambiando letteralmente rotta e puntando sulla Fede. E' proprio la Fede, assieme alla solidarietà, il punto attorno al quale si snoda questa esperienza di vita: è contando l'uno sull'altro, sostenendosi, portando i fardelli insieme che si riesce ad uscire da quell'orizzonte individualistico che permea la società e ad arricchirsi come persone e come comunità. Simbolo di tutto ciò è la catena umana che formavamo quando si dovevano scarica-

re gli aiuti dai furgoni: l'uno accanto all'altro ci passavamo di mano in mano gli oggetti, in un clima sereno e pieno di allegria. Questa unità fra di noi si è consolidata poi in una partita di pallavolo, svoltasi nel prato delle suore di Gromiljac, che ci hanno ospitato la seconda notte. La seconda serata si è conclusa con due gesti significativi: la consegna di una scultura fatta da Carlo Marcelli alle suore e la distribuzione dei confetti da parte di Ivo e Sonia, una coppia che faceva parte del nostro gruppo e che si sarebbe sposata di lì a qualche giorno. Ci sentivamo come una grande famiglia unita che stava condividendo i pasti, le giornate e questa intensa esperienza. Altre emozioni forti ci aspettavano l'indomani.

Il terzo giorno è stato quello più intenso e pieno di emozioni: è il momento della visita ad alcuni ospedali psichiatrici del paese, ai quali lasciamo pannolini, giocattoli e altri beni di prima necessità. La prima reazione è di timore, avvolto da una certa dose di pregiudizio nei confronti di coloro che vengono etichettati come "malati psichiatrici"; mille domande volteggiano in testa: saranno "pericolosi"? Mi faranno del male? Riuscirò ad interagire con loro? Ma non appena varchiamo il cancello dell'ospedale le domande tacciono di colpo, tutto svanisce e sembra di essere in un mondo a parte, dove non c'è posto per la paura o il timore.

Gli ospiti ci aspettano già sul cancello e scalpitano per aiutarci a scaricare. Sorridono e allargano le braccia per accoglierci. Siamo attesi, perché alle finestre notiamo piccoli visi che ci sorridono da dietro i vetri dove ci hanno aspettato con pazienza.

Tiro un sospiro di sollievo e penso a quanto poco le etichette e i pregiudizi



rappresentino la realtà e invece quanto influenzino il mondo e i rapporti fra le persone. Che spreco! Quante cose ci perdiamo perché frenati dai giudizi! Saliamo nelle camere a salutare gli ospiti e alcuni ci vengono incontro abbracciandoci e scambiando due parole in italiano (Ciao! Grazie!...). Entriamo poi nel reparto dei bambini e

lì il mio cuore si ferma.

Gli occhi dei bambini ti trafiggono con la loro dolcezza e il loro calore; ti cercano con le mani e vogliono un contatto; anelano ad ottenere la tua attenzione e ti si aggrappano addosso con tutte le loro forze; ti sorridono chiedendoti in cambio solo un abbraccio e qualche tenerezza, del tempo da dedicare loro, che alla fine è gratis e non costa niente. In un attimo sono circondata da tante paia di occhietti che mi scrutano e mi si gettano letteralmente fra le braccia, si affidano completamente a me nonostante non mi avessero mai vista e non mi conoscessero. Incredibile di quanto amore siano capaci i bambini! E soprattutto bambini con patologie psichiatriche, che gli esperti considerano incapaci di relazionarsi appieno con gli altri e sviluppare una propria sfera emotiva!

Dovunque guardiamo ci sono giovani vite che, a dispetto della loro condizione, irradiano voglia di vivere da tutti i pori, e con ogni parte di se stessi. E' difficile andarsene e staccarsi da quei piccoli che ti hanno smosso l'anima e ai quali hai lasciato un pezzo di cuore. Chiudendo gli occhi li rivedo uno ad uno; e mi chiedo quando potrò rivederli ancora per respirare la loro energia e per fare magari qualcosa in più. Sussurro un arrivederci e saluto tutti con gli occhi umidi.

La sensazione è per tutti la stessa: quella di aver fatto ancora troppo poco! Sono i numeri, che snocciola una responsabile dell'ospedale psichiatrico, che ci fanno riflettere su quanto il nostro sia solo una goccia in un oceano e su quanto ancora si potrebbe fare (pensate che i



loro ospiti hanno bisogno di almeno 5800 pannolini al mese!).

L'

esperienza è talmente forte che ho bisogno di respirare a pieni polmoni per un paio di ore, giusto il tempo per arrivare a Medjugorje. La sera stessa saliamo al monte, e lì affidiamo alla Madonna i volti di quelli che abbiamo incontrato durante la giornata, intanto che le emozioni sono ancora forti e vive in noi. Saliamo al monte anche la mattina dopo, assaporando ancora una volta l'intensità spirituale che quel luogo emana. Il clima di preghiera è intenso e si respira pace e unità. Per l'intera giornata si prega, si partecipa alle funzioni e alla veglia eucaristica; il gruppo è affiatato e lo dimostra la forte unione che si è instaurata fra i diversi giovani che ne fanno parte. Giovani che hanno stupito le mamme tirando fuori una spiritualità inaspettata e risorse impensabili, investendosi anima e corpo durante tutto il viaggio-pellegrinaggio. Viaggio che si conclude in bellezza con uno spazio soprannominato "a cuore aperto", in cui ognuno esprime le proprie riflessioni, confida emozioni, turbamenti e pensieri che lo hanno accompagnato durante questo percorso.

Ognuno di noi ha rischiato intraprendendo questo viaggio: abbiamo lasciato le nostre case sicure per addentrarci in una terra sconosciuta ai più, per portare aiuti a persone sconosciute assieme a persone che non conoscevano. Siamo tornati famiglia, investiti dal calore umano di persone che non hanno niente



se non la voglia di vivere e amare, e siamo tornati arricchiti e accresciuti dall'incontro con loro, gli ultimi, a cui noi abbiamo donato solo un po' del nostro tempo.

Quell' "arrivederci", sussurrato sul cancello dell'ospedale psichiatrico di Drin, spero si concretizzi l'anno prossimo, perché il desiderio di ritornare è davvero forte. Questo è il richiamo dei bambini che ho incontrato e che porto nel cuore. Questo è il richiamo della Bosnia.

Francesca Presiani



ari amici!

Spero che il vostro viaggio al ritorno è andato bene. Con queste poche righe vorrei salutarvi e sopra di tutto ringraziarvi perché anche questa volta noi abbiamo avuto un segno tangibile della vostra generosità e dell'affetto che da anni, voi, cari amici mostrate nei confronti della nostra comunità a Gromiljak in favore del nostro apostolato con i poveri. Qui da noi, purtroppo la povertà aumenta ogni giorno. La vostra generosità ci dà la possibilità di assistere le famiglie in difficoltà e per questo vi siamo, assieme a loro, tanto, tanto grate.

Vi assicuro che la vostra bontà diminuisce diverse sofferenze ed asciuga tante lacrime che provengono dalla povertà e problemi economici. Grazie di vero cuore a tutti voi che svolgete

in modo perfetto l'azione di carità. Un saluto cordiale e sincero grazie al molto reverendo Don Leone. Senza suo permesso e la sua benedizione queste opere non andrebbero così bene.

Oggettini per il mercatino per le missioni sono bellissimi. Grazie a tutti che ci hanno mandato. Anche questo è una via di essere missionari. Siete bravi! Grazie.

Assieme a Sr. Rudolfia direttrice della casa per anziani a Vitez e Sr. Anda superiora nella casa Egito a Sarajevo ringrazia di vero cuore di tutto.

A noi non resta che sdebitarci almeno con la nostra preghiera che sempre accompagnerà voi cari amici e benefattori e le vostre care famiglie. Grazie ancora della vostra amicizia e della solidarietà.

suor Liberja Filipović e consorelle



Oltre la spesa... solidarietà e valori

Obiiettivo raggiunto grazie a tutti voi! Con il contributo di Conad Torre Boldone e dei suoi clienti sono stati donati all'oratorio: 4 scope elettriche, 1 gioco air hockey, una piastra professionale per il bar e un tosaerba. Inoltre, sempre con la raccolta punti della solidarietà, iniziata durante lo scorso CRE, sono stati donati al nostro centro "Ti Ascolto" 50 buoni spesa per le famiglie in difficoltà. Grazie di cuore a Conad e alla sua direzione e a quanti hanno contribuito a questo prezioso aiuto.

■ Dedichiamo la domenica 27 alla preghiera e al sostegno al nostro **Seminario diocesano**. Propongono delle chiare e coinvolgenti riflessioni Mario e Marco, i due seminaristi che già sono tra noi durante questo anno pastorale nel fine settimana. Nella speranza che ragazzi e giovani possano accogliere la chiamata del Signore al ministero sacerdotale.

■ La sera di lunedì 28 si convoca **l'Ambito Missione**, anticipando per poter avere la presenza di padre Piero Lazzarini. Un'occasione di ascolto e di formazione per poter svolgere sempre meglio il compito di sostegno alla Chiesa nel mondo e di animazione nella comunità.

■ Martedì 29 si riunisce il **Consiglio per gli Affari economici**. Sul tavolo alcune scelte di interventi che andranno fatti nei prossimi tempi, sia in chiesa che in oratorio. Con l'attenzione anche all'andamento ordinario, in un periodo in cui la situazione economica non è certo delle migliori.

NOVEMBRE

■ I giorni dei **Santi** e dei **Morti** raccolgono molte persone nelle liturgie e nella preghiera. Momento anche di riflessione sul senso del vivere e sul suo stile, come sul domani della vita, nella luce della Pasqua del Signore che ci apre a un orizzonte di eternità. Il sabato 2 ricordiamo anche i Caduti nelle guerre, con una celebrazione mattutina al Cimitero, e la sera i defunti nell'ultimo anno, con una memoria particolare. Molti pellegrinano pensosi al camposanto!

■ Da domenica 3 ci immergiamo nei **Giorni di s. Martino**. Ormai da molti anni una serie di convocazioni tendono a dare valore alla festa patronale, con tempi di celebrazione, di riflessione, di solidarietà, di rappresentazione teatrale... Partendo da s. Martino vecchio, dove si celebra una partecipata Messa all'aperto e una giornata di festa, passando per diverse serate con varietà di proposte, arrivando alla domenica della carità in cui si presenta l'impegno della parrocchia su questo versante, per arrivare al lunedì della festività. Ormai consolidate nella tradizione la Fiera della Solidarietà e la Sagra del Foio.

■ Dentro i giorni di s. Martino, con scelta opportuna, viene celebrata domenica 10 la **Giornata della Carità**. Occasione di preghiera e di riflessione sul compito essenziale, affidato ad ogni cristiano e a tutta la comunità, di testimoniare l'amore e la prossimità. L'ambito Caritas, con i suoi vari gruppi, presenta alcuni dati sul servizio svolto in vari modi e situazioni. Chiamando anche altri alla collaborazione.

■ In una liturgia di domenica 10 si celebra il **sacramento del Battesimo** per inserire nella vita divina e accogliere nella comunità cristiana:

Arnoldi Isabel

di Fabio e Baldelli Consuelo, via G. Verdi (Cenate sotto)

Gavazzeni Giorgio

di Riccardo e Mora Loretta, via Borghetto 2

Sanfilippo Lorenzo

di Vito Daniele e Cejnat Lindita, via s. Martino vecchio 42
Domenica 17 viene battezzato **Grazioli Gabriele** di Alessandro e Fiorella Fronterre, via Alessandro Volta 10a.

■ Quest'anno **la s. Messa solenne** di lunedì 11, festa di s. Martino, viene presieduta dal nostro Vescovo con la partecipazione di numerosi sacerdoti, dei rappresentanti della Amministrazione comunale e di tanta gente. In questa singolare occasione diamo inizio anche alle celebrazioni per ricordare il 150° anniversario della consacrazione della chiesa parrocchiale. Un particolare incontro tenuto il martedì precedente in auditorium dalla nostra Rosella Ferrari ci aveva opportunamente introdotti a questo evento.

NEL TACCUINO

■ Sono stati tra di noi i missionari padre Piero Lazzarini e padre Mario Tirloni, ora ripartiti uno per la Sierra Leone e l'altro per il Brasile. Restiamo sempre in comunione con loro. Li ricordiamo in particolare, con tutti gli altri missionari, ogni lunedì alle messe. Ci scrive frattanto dall'Uganda **padre Guglielmo Maffei**: *il giorno di s. Martino sarò 'cor unum' con voi. Il pagano militare quando si incontrò con il Vangelo di Gesù Cristo lo fece sua vita, guida e gioia. Con reciproca preghiera e il Rosario in mano. Saluto tutti.*

■ Così pure il vescovo mons. Alessandro Pagani, rientrato in Malawi scrive: *grazie per la possibilità datami di partecipare alle festività dell'Addolorata. Con gioia ho ripreso il mio servizio a Mangochi. Un nostro vescovo ausiliare è stato coinvolto in un incidente stradale, è sotto cura intensiva. Spero che questo non ritardi ulteriormente la venuta di un nuovo vescovo qui a Mangochi. Intanto il nostro prete accoltellato si riprende bene ed è tornato in parrocchia. Vi benedico e ricordo al Signore.*

■ Un **grazie grande** dobbiamo non solo a quelle persone che sostengono la parrocchia nelle sue necessità economiche, ma a quelle che con gesti nascosti e costanti danno tempo e impegno in chiesa, in oratorio, in auditorium, al s. Margherita e nel servizio dei vari gruppi parrocchiali. Gente che si dedica ovviamente alla propria famiglia e al lavoro: ma che si ricorda di collaborare alla missione della comunità, di cui peraltro tutti facciamo parte. Intanto gli Amici del Cuore hanno offerto euro 10.000 al Centro Ascolto per le sue varie iniziative e euro 2.000 al Gruppo 'Scuola di alfabeto e di cittadinanza' per immigrati adulti. Sempre generosi gli Alpini con l'oratorio in gesti ed opere offrono 1.000 euro

UN CALCIO... AL PALLONE!

Come ogni anno dopo le vacanze estive, l'oratorio riparte con le proprie attività.

Quella che predomina, in campo sportivo, è il gruppo calcio.

Il gruppo, composto da calciatori, dirigenti e mister, in tutto circa 85 ragazzi e "non", è diviso in quattro squadre: 2 squadre categoria



sione, alla buona riuscita di tutto il progetto.

I ragazzi, veterani e nuovi, ce la mettono tutta per divertirsi e divertire, non mancano delusioni, rabbia, qualche pianto però, ma al di là dell'esito della partita, contano il gruppo, il rispetto gli uni verso gli altri e la voglia di giocare.

Le partite di campionato si

liberi, 1 squadra categoria femminile e, da quest'anno, ci siamo ringiovaniti con una squadra Juniores.

La maggior parte dei calciatori è residente in paese, con qualche acquisto (come si dice tecnicamente) straniero...

In questi anni il gruppo calcio è cresciuto sia in qualità che in pubblico, grazie all'impegno costruttivo del nostro don, coadiuvato dai vari genitori e collaboratori che si prestano volontariamente, con impegno e pas-





**DON
CARLO ANGELONI**

svolgono prevalentemente il sabato pomeriggio e la domenica mattina, e sono il frutto degli allenamenti svolti durante la settimana.

Chi ha voglia di passare un sabato pomeriggio o una domenica mattina divertendosi e tifando per i nostri ragazzi è ben accolto (il tifo contribuisce non poco alla vittoria...) perciò vi aspettiamo numerosi.

Gianni Gregis



AVVENTO 2013 - "SEGUIAMO LA STELLA"

L'

inizio dei festeggiamenti per i 150 anni della consacrazione della nostra chiesa parrocchiale ci permettono di mettere in evidenza il cammino di fede e di vita compiuto dalla nostra comunità nel corso dei secoli. Un cammino fecondo che nel 1745 ha portato la comunità a "fare trasloco" dalla chiesa di San Martino vecchio alla nuova chiesa parrocchiale per porre la casa del Signore al centro dell'abitato perché potesse essere anche il centro della comunità.

Così ci è sembrato utile e buono accogliere la proposta che viene dalla nostra Diocesi di leggere l'Avvento sotto l'immagine del cammino che porta verso una direzione precisa. L'Avvento infatti chiede che ci mettiamo in cammino verso il Natale di Gesù con lo sguardo rivolto al cielo per saper scorgere nel buio della notte quella luce che orienta i passi di ogni uomo: la luce è quella della stella di Natale, che guida i Magi lungo la strada che dall'oriente li conduce a Betlemme.



La stella è il segno del cielo che ci comunica che un dono straordinario è preparato per noi fin dall'origine, prima che il mondo fosse. La stella è un segno che va interpretato: nemmeno tutta la scienza dei Magi riesce a decifrarlo senza la luce delle Scritture. Da qui il titolo del percorso di Avvento-Natale: "Seguiamo la stella".

Anche noi come i Magi ci mettiamo in cammino e in ricerca, piccoli e grandi, uomini e donne, insieme seguiamo la stella che ci porta al Salvatore! Ma siamo pronti per partire?

PER VIVERE L'AVVENTO:

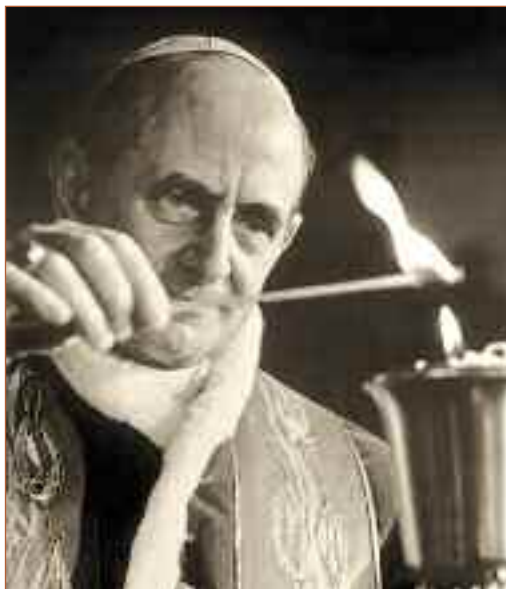
- ❖ **S. Messa della domenica per le famiglie** (ore 10,00) **per adolescenti e giovani** (ore 11,30)
- ❖ **Gesto di carità:** Raccolte delle lire
- ❖ **Catechesi del Buon Pastore e percorso di 1ª elementare** da domenica 1 dicembre (ore 9,45)
- ❖ **Adorazione nella cappellina dell'oratorio:** ogni giovedì dalle 15 alle 17,00
- ❖ **Serata di animazione per adolescenti:** sabato 7 dicembre
- ❖ **Santa Lucia in oratorio!** Giovedì 12 dicembre - Pomeriggio di animazione per i piccoli
- ❖ **Scuola di preghiera per adolescenti e giovani:** 16 dicembre
- ❖ **Scambio degli auguri per catechisti e volontari:** 21 dicembre
- ❖ **Celebrazione della penitenza**
- ❖ **Veglia di Natale e Messa di mezzanotte:** 24 dicembre

GIORNATA STUPENDA E DRAMMATICA

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

18

Giovanni Battista Enrico Antonio Maria Montini nasce a Concesio, in Val Trompia, il 26 settembre 1897, nella casa di campagna di una famiglia signorile, da Giorgio, avvocato e direttore del quotidiano cattolico *Il Cittadino di Brescia*, e Giuditta Alghisi. I suoi due fratelli Ludovico e Francesco diverranno l'uno avvocato e senatore della Repubblica, l'altro medico. Di costituzione delicata, frequenta da privato il collegio Cesare Arici di Brescia, retto dai gesuiti. Dopo la maturità al liceo classico Arnaldo da Brescia entra nel seminario della sua città come studente esterno. Tre anni dopo si iscrive alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana). E' ordinato prete nel 1920, anno in cui si trasferisce a Roma. Nel 1924 consegue tre lauree: in filosofia, diritto canonico e diritto civile, dopo essere stato per cinque mesi addetto alla nunziatura apostolica di Varsavia. L'anno dopo è nominato assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Sarà durante tale incarico che un giorno dirà: "in vita mia non ho mai incontrato un pessimista che servisse a qualcosa o a qualcuno". Nel 1931 visita Germania e Svizzera per diffondervi l'enciclica di Pio XI *Non abbiamo bisogno*, che condanna lo scioglimento delle organizzazioni cattoliche da parte del fascismo. Nel dicembre 1937 diventa Sostituto della Segreteria di Stato vaticana ed inizia la collaborazione col cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli. Il 19 luglio 1943 accompagna Pio XII nel quartiere romano San Lorenzo, colpito dai bombardamenti alleati. L'anno dopo, nominato prosegretario di Stato, intensifica la collaborazione con papa Pacelli insieme a Domenico Tardini, futuro Segretario di Stato di Giovanni XXIII. Nelle elezioni del 1952 appoggerà con decisione



De Gasperi. Dopo la morte del cardinale Ildefonso Schuster, il 1° novembre 1954 è nominato arcivescovo di Milano, in un contesto storico reso difficile dai complessi problemi della ricostruzione, dell'immigrazione in massa dal Sud, del diffondersi di marxismo ed ateismo nel mondo del lavoro. Durante gli otto anni e mezzo del suo ministero a Milano realizzerà la costruzione di ben 135 nuove chiese nel territorio diocesano, tutte affidate a noti architetti, oltre alla ristrutturazione della sede arcivescovile. Attraverso le ACLI, che a suo tempo aveva contribuito a fondare, perseguirà tenacemente il dialogo e la riconciliazione

con tutte le forze sociali. Dopo la morte di Pio XII, il 28 ottobre 1958 il conclave elegge papa Angelo Giuseppe Roncalli, che vorrà chiamarsi Giovanni XXIII e che stima molto Montini, tanto da crearlo per primo cardinale nel concistoro del 15 dicembre 1958. Poi lo coinvolgerà nella preparazione del Concilio Vaticano II, che si aprirà solennemente l'11 ottobre 1962, per interrompersi il 3 giugno 1963, alla morte di papa Roncalli. Nel successivo conclave Montini sarà eletto 262° papa della Chiesa il 21 giugno 1963. Vorrà chiamarsi Paolo VI. Di indole mite e riservata e di mente superiore, porterà a compimento il Vaticano II con mano sicura, unita ad una straordinaria capacità di sintesi e di mediazione tra le diverse opinioni e tendenze, nonostante le resistenze

incontrate. Nel gennaio 1964 si reca in Terrasanta come pellegrino, primo papa a viaggiare in aereo. A Gerusalemme abbraccia il patriarca ortodosso Atenagora I con reciproca commozione. Il 14 settembre 1965 convoca il sinodo dei Vescovi, riservandosi tuttavia personalmente la trattazione di taluni problemi. Il Concilio Vaticano II si chiuderà l'8 dicembre 1965. Sarà un rinnovamento profondo per la Chiesa, cui indi-

cherà la via con 16 documenti fondamentali: 4 *Costituzioni*, 9 *Decreti*, 3 *Dichiarazioni*. Nel 1966 Paolo VI abolisce, dopo quattro secoli, l'indice dei libri proibiti ed a Natale di quell'anno celebra la Messa nella Firenze ferita dall'alluvione del 4 novembre. L'anno dopo annuncia l'istituzione della Giornata mondiale della pace, che sarà celebrata per la prima volta il 1° gennaio 1968. La notte di Natale di quello stesso anno dice Messa nelle acciaierie dell'Italsider (oggi ILVA), a Taranto. Nel 1970 emana il "Motu proprio" *Ingravescentem aetatem*, che impone ai cardinali di curia di dimettersi al compimento del 75° anno di età, salvo poi poter essere riconfermati a tempo determinato. Il suo precedente "Motu proprio" *Sanctae Ecclesiae* (agosto 1966) aveva ordinato a vescovi diocesani e parroci la stessa cosa. Durante il suo pontificato affronterà numerosi altri viaggi: a dicembre 1964 in India per il Congresso Eucaristico Internazionale; ad ottobre 1965 alle Nazioni Unite di New York; nel maggio 1967 a Fatima; nel luglio 1967 a Istanbul, Efeso e Smirne; ad agosto 1967 a Bogotá (Colombia); a giugno 1969 a Ginevra per il 50° anniversario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro; il 31 luglio 1969 in Uganda; il 2 novembre in Asia Orientale, Oceania ed Australia, ove nelle Filippine viene aggredito da uno squilibrato armato di pugnale, che sarà immobilizzato da monsignor Paul Marcinkus. Il 10 giugno 1965 andrà a Pisa in occasione del Congresso Eucaristico Internazionale; il 24 aprile 1970 al santuario mariano di Bonaia (Cagliari); il 16 settembre a Venezia, ove incontra il patriarca Albino Luciani e dice Messa in piazza San Marco, al termine della quale si toglie la stola e la posa sulle spalle del patriarca, facendolo emozionare visibilmente. Paolo VI detterà durante il suo pontificato sette grandi encicliche: *Ecclesiam suam* (1964), sul dialogo all'interno della Chiesa e della Chiesa col mondo; *Mense Maio* (1965): ringrazia la Madonna per il



felice esito del Concilio e le chiede la pace nel mondo; *Mysterium Fidei* (1965): tratta della dottrina e del culto dell'Eucarestia; *Populorum Progressio* (1967) sullo sviluppo dei popoli; *Sacerdotalis Caelibatus* (1967) sul celibato dei preti; *Humanae Vitae* (1968) sul matrimonio e sulla regolazione delle nascite. Durante il sequestro Moro, il 16 aprile 1978 implorò pubblicamente le Brigate Rosse di rilasciarlo. Ma a nulla valsero le sue suppliche. Il cadavere del grande statista venne ritrovato in via Caetani a Roma, nel bagagliaio di una utilitaria, a pochi metri dalle sedi della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista. Il 13 maggio il Papa presenziò al suo rito funebre in San Giovanni

in Laterano, pronunciando una delle più alte omelie della storia della Chiesa moderna: *Ed ora le nostre labbra, chiuse come da un enorme ostacolo, simile alla grossa pietra rotolata all'ingresso del sepolcro di Cristo, vogliono aprirsi per esprimere il De Profundis, il grido cioè e il pianto dell'ineffabile dolore con cui la tragedia presente soffoca la nostra voce. Signore, ascoltaci! E chi può ascoltare il nostro lamento se non ancora Tu, o Dio della vita e della morte? Tu non hai esaudito la nostra supplica per l'incolumità di Aldo Moro, di questo Uomo buono, mite, saggio, innocente e amico; ma Tu, o Signore, non hai abbandonato il tuo spirito immortale, segnato dalla Fede nel Cristo, che è la risurrezione e la vita. Per lui, per lui, ascoltaci*". Nei tre mesi seguenti la sua salute, già indebolita dal progredire dell'artrosi, peggiorerà rapidamente. Alle 21,40 del 6 agosto 1978 Paolo VI muore a 81 anni a Castel Gandolfo, per un edema polmonare. Per molti quel giorno tornò alla casa del Padre il più grande papa del XX secolo, poi sepolto nelle Grotte Vaticane in umile tomba posta nella terra. L'11 maggio 1993 Giovanni Paolo II ha aperto la sua causa di beatificazione e il 20 dicembre 2012 un decreto di Benedetto XVI lo ha proclamato Venerabile.

Dal Testamento di Paolo VI

Ora che la giornata tramonta, e tutto finisce e si scioglie di questa stupenda e drammatica scena temporale e terrena, come ancora ringraziare Te, o Signore, dopo quello della vita naturale, del dono, anche superiore, della fede e della grazia? Come celebrare degnamente la tua bontà, o Signore, per essere io stato inserito, appena entrato in questo mondo, nel mondo ineffabile della Chiesa cattolica? Come per essere stato chiamato ed iniziato al Sacerdozio di Cristo? Come per aver avuto il gaudio e la missione di servire le anime, i fratelli, i giovani, i poveri, il popolo di Dio, e d'aver avuto l'immeritato onore d'essere ministro della santa Chiesa, a Roma specialmente, accanto al Papa, poi a Milano, come arcivescovo, sulla cattedra, per me troppo alta, e venerabile dei santi Ambrogio e Carlo, e finalmente su questa suprema e formidabile e santissima di San Pietro? In aeternum Domini misericordias cantabo.

SIRIA, STRAGE DI CRISTIANI LA GUERRA INFINITA

Il dramma della guerra in Siria chiama in causa il potere autoritario di Assad, e nel contempo mette seri punti di domanda sull'operato dei ribelli, o almeno di alcuni gruppi dei ribelli. Quello che è certo è che la gente comune ci va di mezzo. Qui come in altri paesi del Medio Oriente, ben noti alle tragiche cronache di questi anni. Più certo è che i cristiani ci vanno doppiamente di mezzo. Presi di mira, indifesi e senza considerazione. Non hanno avvocati nei loro paesi e neppure nel mondo occidentale, tanto impegnato a difendere i diritti. Di chi? Forse degli animali. (N.d.R).

S

ono stati rinvenuti in due distinte fosse comuni i corpi di trenta civili cristiani, inclusi donne e bambini, uc-

cisi dalle milizie islamiste in Siria nella città di Sadad. Nel complesso sono 45 i civili cristiani uccisi nella cittadina a metà strada fra Homs e Damasco. La notizia è stata data all'agenzia *Fides* dal Patriarcato Siro-ortodosso di Damasco.

La città di Sadad, insediamento cristiano, è stata invasa e occupata dalle milizie islamiste il 21 ottobre ed è stata riconquistata nei giorni scorsi dall'esercito regolare siriano. I rappresentanti del Patriarcato e le famiglie delle vittime, rientrati in città, vi hanno trovato, nell'orrore generale, due fosse comuni, dove hanno rinvenuto i cadaveri dei loro parenti e amici. In una atmosfera di lutto, sdegno e commozione, i funerali dei trenta cristiani sono stati celebrati dall'arcivescovo Selwanos Boutros Alnemeh, Metropolita siro-ortodosso di Homs e Hama, che ha fornito a *Fides* l'elenco delle vittime.

Secondo il racconto di testimoni oculari, molti dei civili sono stati uccisi dai miliziani delle bande di al-Nusra e Daash mentre cercavano di fuggire o di mettersi in salvo, il giorno dell'invasione improvvisa. La città risulta oggi distrutta e saccheggiata. Alcuni dei militanti che hanno invaso la città si erano rintanati nella chiesa siro-ortodossa di San Teodoro, che è stata profanata. Sadad è un antico villaggio risalente al 2000 a. C., situato nella regione del Qalamoon, 160 chilometri a nord di Damasco. Conta 14 chiese e un monastero, icone storiche e siti archeologici. La cittadina, di 15.000 abitanti in maggioranza cristiani siro-ortodossi, finora era rimasta fuori dal conflitto.

"Quello avvenuto a Sadad è il più grave e ampio massacro di cristiani avvenuto in Siria da due anni e mezzo": è perentorio l'arcivescovo Selwanos Boutros Alnemeh, metropolita siro-ortodosso di Homs e Hama, nell'illustrare a *Fides* il tragico bi-



lancio di vittime a Sadad. "I civili innocenti, martirizzati senza alcun motivo, sono 45, e fra loro diverse donne e bambini, molti buttati in fosse comuni. Altri civili sono stati minacciati e terrorizzati. I feriti so-

no 30 e le persone scomparse sono tuttora 10. Per una settimana, 1.500 famiglie sono state tenute come ostaggi e scudi umani. Fra loro bambini, vecchi, giovani, uomini e donne. Alcuni di loro sono fuggiti a piedi percorrendo 8 chilometri da Sadad ad al-Hafer per trovare rifugio. Circa 2.500 famiglie sono fuggite da Sadad, portando con sé solo i vestiti che avevano indosso, a causa dell'irruzione dei gruppi armati e oggi sono profughi sparsi tra Damasco, Homs, Fayrouza, Zaydal, Maskane, e Al-Fhayle".

L'arcivescovo manifesta tutta la sua amarezza: "In città mancano del tutto elettricità, acqua e telefono. Tutte le case di Sadad sono state derubate e le proprietà saccheggiate. Le chiese sono danneggiate e dissacrate, private di libri antichi e arredi preziosi, imbrattate di scritte contro il cristianesimo. Le scuole, gli edifici governativi, gli edifici comunali sono distrutti, insieme con l'ufficio postale, l'ospedale e la clinica. Ai bambini di Sadad è stato rubato il futuro. Molte case non potranno nemmeno essere ricostruite". "Quanto accaduto a Sadad - afferma - è il più grande massacro dei cristiani in Siria e il secondo in tutto il Medio Oriente, dopo quello nella Chiesa di Nostra Signora della Salvezza in Iraq nel 2010".

L'arcivescovo conclude: "Abbiamo gridato soccorso al mondo ma nessuno ci ha ascoltati. Dov'è la coscienza cristiana? Dov'è la coscienza umana? Dove sono i miei fratelli? Penso a tutte le persone sofferenti, oggi nel lutto e nel disagio: ho un nodo alla gola e mi piange il cuore per quanto è successo nella mia arcidiocesi. Quale sarà il nostro futuro? Chiediamo a tutti di pregare per noi".

(dal quotidiano *Avvenire*)

SOLIDARIETÀ CON GLI AMICI DEL CUORE COMMEMORAZIONE DEI CADUTI SAN MARTINO D'ORO



La Serata della Solidarietà, che quest'anno compie 23 anni, è un appuntamento atteso e importante sia per gli Amici del Cuore che per la comunità di Torre Boldone. Serata di allegria nella quale gustare una divertente commedia dialettale, ma è soprattutto un'occasione speciale per far conoscere quali progetti di solidarietà saranno sostenuti anche quest'anno dall'Associazione grazie al lavoro dei volontari. Ospite la Compagnia Teatrale Isolabella di Villongo S. Alessandro, che da molti anni tiene il cartello della serata, che ha proposto la commedia dialettale in tre atti di Franco Brescianini "Liù... La pastiglia del Leù".

Nell'intervallo tra il primo e secondo atto sono stati consegnati i proventi della Festa del Cuore e di altre attività svolte nel corso dell'anno e che hanno consentito di donare la bella somma di € 75.500. Il valore dell'impegno solidale della Associazione e i suoi e i risvolti di disponibilità, di condivisione e di sostegno alla missione di tanti gruppi sono stati evidenziati dal presidente Emilio Colombo anche a nome del Consiglio e di tutti i volontari. Gli interventi del Sindaco e del Parroco hanno espresso l'apprezzamento e la gratitudine della comunità per il pluriennale e generoso impegno.

Il mattino di sabato 2 novembre presso la Chiesa del Cimitero si è celebrata la messa per la commemorazione dei Caduti nelle guerre, pregando per la pace nelle case e tra i popoli. Al termine la deposizione della corona d'alloro al Monumento dei Caduti e dopo il discorso commemorativo, si è svolto il corteo, con la partecipazione delle Associazioni d'Arma e dei Reduci e la deposizione delle corone d'alloro con omaggio floreale al Monumento di via Rimembranze ed al cippo in ricordo del Conte Benassi. Ha chiuso il programma della mattinata commemorativa la proiezione in Municipio del filmato: "4 Novembre: ricordi semplici per non dimenticare".

Tra le manifestazioni legate alla festa patronale di S. Martino sabato 9 novembre, si è svolta la consegna del "S. Martino d'oro", riconoscimento che l'Amministrazione Comunale conferisce a cittadini, enti, associazioni e imprese operanti sul territorio che abbiano contribuito a far conoscere il paese di Torre Boldone mediante il loro operato in qualunque campo di attività, o si siano resi meritevoli di azioni a favore della comunità per impegno sportivo, civico o sociale. Quest'anno il riconoscimento è stato attribuito a Carlo e Elisabetta Ceribelli, Alessandro Gotti e Alessandro Lecchi

21



LA FESTA DELLA CASTAGNA







ALBUM DI FAMIGLIA

• I giorni di S. Martino



LO SCRIGNO DELLA VITA



sí apre con due chiavi:
nel gioco tra Dio e noi
tra dono e libertà